

STORIA di GERENZANO



**MEMORIE STESE
DAL
M.R. SACER. BANFI ANTONIO
PREVOSTO DI
GERENZANO**

**6° Capitolo: IL CARDINALE FEDERICO BORRAMEO E LA NOSTRA
PARROCCHIA – 1605**

INDICE

Prefazione

I° Capitolo L'ORIGINE DI "GERENZANO"

II° Capitolo UNA NECROPOLI ROMANA

III° Capitolo GERENZANO NEL MEDIO EVO

IV° Capitolo LA CANONICA E LE CHIESE DI GERENZANO NEL '500
LE VISITE DI SAN CARLO

V° Capitolo IL BORGO DI GERENZANO ED I SUOI FEUDATARI
I MARCHESI FAGNANI

**VI° Capitolo IL CARDINALE FEDERICO BORROMEO E LA NOSTRA
PARROCCHIA – 1605**

VII° Capitolo NOTIZIE ECLESIASTICHE DI GERENZANO NEI SECOLI XVII E XVIII

VIII° Capitolo OPERE PIE DI GERENZANO: UOMINI ILLUSTRI

IX° Capitolo BRICIOLE STORICHE – PREPOSITURA DI GERENZANO –
VICARIATO IN LUOGO

- 1605 -



Nel seicento e nel settecento Gerenzano fiorì, dal lato morale, spirituale e religioso: il seme abbondante gettato da S. Carlo diede i frutti migliori.

Ne abbiamo le prove dalle visite pastorali del 1605, 1639, 1706, 1734, 1747, e dalle notizie attraverso le generazioni del memore e grato animo del popolo.

La visita fatta nel 1605 dal cugino di S. Carlo, il famoso Card. Federico Borromeo, mecenate e protettore delle arti e delle lettere e sagace nella difesa dei diritti della chiesa, ci mostra già i profondi frutti di bene operati da S. Carlo, mentre il successore continua quell'azione con spirito vigile e sollecito, e ne completa e integra i risultati con amoroze cure di padre e di pastore. Tanto bella e benefica e santa è questa figura di arcivescovo, che riteniamo necessario, anche per il bene che fece alla nostra parrocchia di dedicare un cenno alla sua vita e alle sue virtù, le

quali sono state recentemente revocate e degnamente celebrate in occasione del II centenario della sua morte (1631 -1931).

Federico nato nel 1564 fu degli uomini rari in qualunque tempo, che abbiano impiegato un ingegno egregio tutti i mezzi d'una grand'opulenza, tutti i vantaggi d'una condizione privilegiata, un intento continuo, nella ricerca e nell'esercizio del meglio.

La sua vita è come un ruscello, che scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare né intorbidarsi mai in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a gettarsi nel fiume.

Così il Manzoni incomincia quelle sue pagine d'oro sul Borromeo, che vorremmo qui riportare per intero, perché costituiscono senza dubbio la più bella e perfetta sintesi della sua vita. Narrano gli storici che a 16 anni Federico ricevette l'abito di chierico dal suo grande cugino Carlo, che la devota reverenza e l'unanime venerazione lo circondavano già fin d'allora dell'aureola della santità. Con tali auspici il giovinetto incominciò gli studi religiosi nel Collegio, da poco fondato a Pavia da S. Carlo per gli studenti, e attorno al quale fervevano in quel tempo gli ultimi lavori.

Spirito ardente e pio, Federico occupava le ore libere in un apostolato fervido, visitando e confortando gli infermi ed insegnando la Dottrina Cristiana ai poveri. Così fra gli studi severi ed opere di pietà, trascorse la sua giovinezza.

L'eco delle sue virtù, la fama del suo ingegno, della sua dottrina, della sua santità gli procurarono ben presto offerte di alte cariche e dignità ecclesiastiche, che egli umile e modesto, rifiutò sempre.

Solo quando espressamente e insistentemente il Papa Clemente VIII lo pregò, Federico si decise ad accettare la porpora cardinalizia e l'Arcivescovato di Milano. E la sua vita pastorale fu non indegna di quella di S. Carlo.

Benefico e liberale, generoso con tutti, Federico fu "ammirato" per la sua soavità dei modi per una pacatezza imperturbabile che si sarebbe attribuita a una felicità straordinaria di temperamento ed era l'effetto di una disciplina costante sopra un'indole viva e risentita. Per tutto ciò che potesse toccare o il suo interesse, o la sua gloria temporale, non dava mai segno di gioia, né di rammarico, né di ardore né di agitazione, mirabile se questi moti non si destavano nell'animo suo, più mirabili se vi si destavano.....

Attento ed infaticabile a disporre ed a governare, dove riteneva che fosse suo dovere di farlo, sfuggì sempre di impicciarsi negli affari altrui; anzi si scusava a tutto potere dall'ingerirvisi, ricercato: diserzione e ritegno non comune, come ognuno sa, negli uomini zelatori de bene qual'era Federico...

Tutti i suoi biografi, tutti i cronisti e storici del tempo, sono concordi dal riconoscere e nell'attestare quanto egli si sia dedicato – umilmente – al bene dei suoi simili durante i 36 anni del suo vescovato, nell'assistenza sollecita e premurosa ai bisognosi, nelle prediche, nelle funzioni di culto, nelle frequenti visite alle città e ai più lontani borghi della diocesi (non ultimo, vedremo, il nostro paese, cui il santo pastore dedicò speciali premure), nell'opera di riforma dei costumi e di elevamento della vita cristiana del popolo, nei 14 sinodi diocesani da lui riuniti e presieduti, nel Concilio Provinciale – che ebbe tanto importanza nel movimento della Controriforma.

Queste benemeritenze, unite alle molte che che Federico acquistò, si può dire, in tutti i campi della sua attività religiosa, morale, sociale, scientifica (non si deve dimenticare che egli fondò e dotò riccamente la famosa Biblioteca Ambrosiana, una delle più importanti del mondo, e delle quali fu prefetto, prima di essere elevato alla dignità cardinalizia e alla sede di S. Pietro, Mons. Achille Ratti, oggi sommo pontefice felicemente regnante, danno alla sua figura un notevole rilievo, e pongono la sua vita in luce, sullo sfondo d'un secolo grigio e turbato.

Spirito veramente moderno ci appare dunque il Card. Federico, di cui si è recentemente celebrato il III centenario della morte, avvenuta nel 1931, e tanto più vivo a noi sembra il suo grande spirito di umanista, di pensatore, di studioso, di scrittore, di mecenate, di uomo d'azione, e soprattutto di vescovo, che in tempi tristi e fra gente mediocre seppe far brillare alte le due facce che illuminarono tutta la sua esistenza: La Fede e il Sapere.

Dopo questa digressione, che abbiamo ritenuta necessario porre qui, a commemorazione della vita e delle virtù del santo cardinale, la cui memoria è tuttora benedetta in Lombardia, veniamo ad esaminare il verbale della sua visita a Gerenzano.

Il presule inizia la visita prescrivendo che la “ Societas S.S. Sacramenti” provveda all'acquisto di un più decoroso tabernacolo gestatorio, e chiuda con tende di seta la fonte battesimale e la nicchia degli Olii Santi. Si dipinga sul muro del battistero di S. Giovanni battezzante Cristo, si sistemi l'altare nel miglior modo, ornandolo artisticamente, ponendo alle balaustre i cancelletti; murando una più bella pietra sepolcrale sulla tomba dei sacerdoti.

L'altare di S. Caterina sia pure sistemato decorosamente, si rinnovi il cancello della cappella, si renda tutto più nitido e ricco, più adatto alla casa di Dio.

Si provveda a spese del cappellano al riordino dello altare dei Santi Zenone e Stefano, e fino a lavori ultimati non si celebri. Si apra una nicchia nella parete a corum episcopale; e il parroco con ogni diligenza procuri di recuperare i frutti vacanti di cui si fa menzione della visita del 1583.

Il prete Giulio Cesare Crivelli, in quanto titolare della cappella, versi ai poveri alcuni moggi di mistura, come deve.

Circa la cappella della B.V. del Rosario, costruita recentemente a settentrione, il visitatore prescrive che l'altare sia rivestito d'una mensa di legno e vi si ponga la pietra santa e un crocifisso, sia chiusa, con un cancelletto la balaustra, si sposti opportunamente la finestra.

La cappella maggiore ormai vetusta e cadente sia rifatta secondo il disegno che darà il prefetto delle Fabbriche Ecclesiastiche e che dovrà essere approvato dal cardinale; più vasta e decorosa risulterà la chiesa dopo questo rifacimento.

La cappella sarà sporgente in fuori verso la chiesa prepositurale di oltre 7 braccia.

Alle spese della ricostruzione partecipino i canonici, versando per due anni un terzo dei loro redditi, essendo tenuti di diritto al restauro della chiesa anche per disposizione del 1583.

Il vicario foraneo provveda all'esecuzione di questi ordini.

Il tetto di legno delle navate laterali sia rinforzato e, appena possibile, ricostruito più alto, e la nave centrale sia ricoperta da una volta.

Si ponga, come è stato disposto, la trave con crocifisso sotto l'arco della cappella; si restauri il pavimento della chiesa; si chiuda la porta settentrionale dietro la cappella della B.V. e vi si ponga il feretro e il cenotafio per gli uffizi dei defunti; fra questa cappella e quella del battistero si costruisca un arco adeguato senza farvi però alcun altare necessario ivi l'accesso alla torre campanaria. Si apra una finestra sopra la porta recentemente costruita nella navata meridionale, si riordini il clero degli

eredi di Giovanni Galiveri, si provveda all'acquisto di un cenotafio, un feretro, grandi candelabri e un pallio per gli uffici funebri.

Si allarghino la porta e le finestre del campanile al più presto se ne innalzi il fastigio e lo siorni con una croce.

Il visitatore trattate altre questioni relative alla sacrestia ed ai problemi economici, passa alla chiesa di S. Giacomo.

Quivi prescrive che sia dorata la croce dell'altare, si apra una nicchia in "cornu episcopale" per le ampolline, si facciano taluni lavori di adattamento, i nobili signori Fagnani provvedano la sacrestia di paramenti e del necessario per la celebrazione del Santo Sacrificio, ed assumano un sacerdote con licenza del Cardinale, per celebrare quotidianamente, con la mercede consueta di 170 lire annue (si viveva con poco, a quei tempi!) oltre alla casa, a un orto di 6 pertiche annesso alla chiesa ed ad un terreno di 3 pertiche altrove.

Si compiace poi il Card. Federico del voto e della consuetudine del popolo di Gerenzano che ogni anno si reca in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese il primo sabato di ottobre, e rincuora i parrocchiani a perseverare nella bella usanza.

Buono dunque in complesso il bilancio di questa visita di Federico, degno erede e successore di S. Carlo e continuatore assiduo della sua opera; migliorate le condizioni generali della parrocchia, meno disadorna la casa di Dio.